



# NEWS letter

Gennaio 2025

## Agenda

### Le date da ricordare

**ARTE E SPIRITUALITÀ**  
**PERCORSI DI LIBERAZIONE DI DONNE**

Firenze - Foresteria valdese, via de' Serragli 55  
10-14 marzo 2025

*Quattro pomeriggi insieme per costruire  
cerchi di narrazione e dare forma ai pensieri:*

**Lunedì 10 - ore 17,30**  
- Introduzione e saluto di **Gabriella Rustici** Presidente FFEVM  
- Presentazione dell'esposizione di dipinti di **Alessandra Maisto**, **Maria Cristina De Amicis**, **Paola Dei**  
- Conferenza: **Floriana Coppola** Presidente O.I.V.D.: "Dal modello tossico di relazione a nuove identità" e **Elena Baragli** Presidente della Associazione Artemisia: "Orizzonti di libertà - principi di cambiamento nei percorsi di uscita dalla violenza"

**Martedì 11 - ore 17,30**  
- **Alessandra Maisto** e **Floriana Coppola**: "Come la pittura, così la poesia"

**Giovedì 13 - ore 17,30**  
- Letture poetiche con **Sandra Landi**  
e "Colori in gioco" con gli acquerelli di **Maria Cristina De Amicis**

**Venerdì 14 - Ore 16-19**  
- Laboratorio di arte-terapia con **Paola Dei** "Colori e forme per sperimentare il femminile alla ricerca della libertà"  
per questo laboratorio è gratuita la prenotazione presso: [ffevm@chiesavalde.org](mailto:ffevm@chiesavalde.org)

## Sommario

Editoriale	pag. 1
Rosa Genoni	pag. 2
Femminismi	pag. 2
Leila El Houssi	pag. 3
Onde per la libertà	pag. 4
Cina la lunga strada	pag. 5

### OIVD

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne  
[www.oivd.it](http://www.oivd.it)  
 Via San Vitale, 114 – 40100 Bologna - Italy  
[osservatorioivdonna@gmail.com](mailto:osservatorioivdonna@gmail.com)

## Editoriale

A cura dell'OIVD

Noi dell'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne siamo allarmate dalla stretta che si sta mettendo in atto in Italia contro le libertà e contro le donne.

In queste prime settimane dell'anno guardiamo al caso delle attiviste di Extinction Rebellion fermate a Brescia mentre stavano manifestando pacificamente davanti all'azienda Leonardo, e al modo in cui, come raccontano, sono state trattate in Questura. Alcune di loro hanno riferito di essere state costrette a spogliarsi completamente e a fare degli squat (piegamenti). Trattamento che è stato rivolto solo a loro e non ai ragazzi. Insinuarsi nell'intimità delle donne, una anche con il ciclo mestruale in corso, e dichiararlo legittimo affermando di aver eseguito nient'altro che il regolamento, ci fa dire che tali regolamenti offendono l'umanità e perciò vanno trasformati insieme alla coscienza di chi li ha messi in atto. Ci sembra che un'azione del genere sia inconcepibile, sia perché è stata perpetrata da chi dovrebbe tutelare cittadine e cittadini da abusi e comportamenti misogini, sia perché reitera comportamenti anomali veicolando l'idea che possano essere giustificati.

Questo avvenimento ci ricorda prepotenze di marchio patriarcale, sperimentate anche negli anni Settanta e nel 2001 durante il G8 di Genova che credevamo, anzi, speravamo, rimosse. Non vediamo alcuna ragione e diritto di agire in tale maniera sui corpi delle persone, in questo caso donne, se non per dileggiarle, ostentare la forza detenuta da un'autorità maschile – anche se in questo caso dentro la divisa c'erano donne – e ledere in tal modo la dignità di chi manifesta.

Ci preoccupa anche una sentenza come quella della Corte di Assise di Modena che all'autore del duplice femminicidio della moglie e della figlia di lei ha commutato l'ergastolo in trent'anni di carcere definendo, nelle motivazioni, "umanamente comprensibili" i motivi che hanno determinato un gesto privo di ogni umanità. La Corte d'assise ha così assunto il punto di vista dell'assassino rendendo in qualche modo "accettabile" il reato. Non esistono motivi umanamente comprensibili per togliere la vita a una donna.





## Rosa Genoni, la prima donna della moda italiana

di Paolo Ferrarini

*Dietro la nascita del Made in Italy c'è una donna, Rosa Genoni: la stilista che, attingendo dall'arte classica e dalla sartorialità artigianale, ha portato alla ribalta lo stile italiano promuovendo una trasformazione radicale del lavoro e del contributo delle donne*

Uno dei segreti meglio custoditi della moda italiana è la storia di Rosa Genoni. La sua sempre crescente fortuna critica viene supportata da un prezioso e ricco archivio e da ottime pubblicazioni, ma sempre di più la sua fama sta superando i confini dell'accademia.

Parlano per lei le sue vicende personali, i valori per i quali ha combattuto, gli obiettivi raggiunti, grazie a cui si delinea come una vera pioniera del design della moda italiana, una moda che nella sua visione si sarebbe dovuta basare su una trasformazione radicale del lavoro e del contributo delle donne.

Nata nel 1867 a Tirano, dalla Valtellina arriva a Milano per studiare e iniziare l'apprendistato nella sartoria della zia.

I suoi viaggi di studio e di lavoro la porteranno a Parigi, Bruxelles e Londra, dove respirerà l'Europa e assorbirà esperienze e conoscenze che metterà a frutto in Italia.

La sua insaziabile fame di conoscenza è stata partita al suo desiderio di mettere a frutto quanto raccolto. Lo ha fatto attraverso la direzione artistica di un atelier di oltre 200 lavoratrici, con il disegno di moda, con l'organizzazione di esposizioni, con l'insegnamento, il giornalismo, senza dimenticare l'attivismo sociale, il femminismo, il lavoro con le cooperative di lavoratrici, il sostegno attivo dei profughi di guerra, le idee socialiste e pacifiste.

[Leggi tutto](#)

...

Tratto da [Interni Magazine](#)

## Femminismi Il preoccupante ritorno del Maschilismo

di Claire Legros, *Le Monde*, Francia. 31.10.2024

È un movimento diffuso e ostinato. Una realtà scomoda, a sette anni dalla rivoluzione del #MeToo. Mentre sempre più donne giovani aderiscono a valori progressisti, gli uomini della stessa età tendono ad abbracciare idee conservatrici. Basandosi su dati raccolti in più di venti paesi, il Financial Times ha evidenziato la crescita, da sei anni a questa parte, di un "divario ideologico" di circa trenta punti tra le ragazze e i ragazzi della generazione Z, in particolare sulle questioni di genere. Anche la Francia è toccata da questo fenomeno preoccupante. A gennaio del 2024, l'Haut conseil à l'égalité entre les femmes et les hommes, un istituto nazionale che si occupa di parità di genere, ha lanciato l'allarme. I risultati della sua indagine annuale sul sessismo mostrano "un divario sempre più polarizzato", commentano gli autori del rapporto. "Più l'impegno a favore delle donne si esprime nel dibattito pubblico, più la resistenza si organizza".

[Leggi tutto](#)

<https://intern.az/1KQx>





## Leila El Houssi, capire l'Oriente oltre ogni stereotipo

di Floriana Coppola

*Gli algerini non mi vedono/i francesi non mi capiscono/costruisco un muro contro gli altri  
le loro labbra i loro occhi che cercano sul mio corpo/una traccia di mia madre, un segno di mio padre  
essere separata sempre l'una dall'altra/portare un'identità di frattura  
pensarsi in due parti a chi assomiglio di più? chi ha vinto su di me, sulla mia voce  
sul mio viso, sul mio corpo che avanza? la Francia o l'Algeria?  
Sono tutto e sono niente*

Nina Bouraoui (scrittrice francese/algerina)

**Leila El Houssi** insegna Storia e Istituzioni dell'Africa alla Sapienza di Roma. Suo padre era tunisino di religione musulmana, professore di linguistica francese presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e sua madre è italiana di religione cattolica, docente di chimica e scienze nelle scuole superiori. Leila El Houssi ha avuto una formazione particolare, basata profondamente sul rispetto e sulla tolleranza culturale politica e religiosa, una donna che ha interiorizzato l'eredità paterna intellettuale e valoriale. Non è un caso che sia stata nominata come esperta per la didattica della storia nella commissione ministeriale italiana, per ampliare i riferimenti culturali dei manuali scolastici verso una maggiore molteplicità interculturale. Afferma che il Mediterraneo è da considerare un crocevia di popoli, luogo di incontro tra le rive Nord e Sud, sede di un processo identitario basato sul dialogo e sullo scambio, valori fondamentali per educare alla tolleranza e al rispetto dell'altro, per combattere la paura e il pregiudizio, fonti di violenza e di rigidità nelle relazioni tra i popoli e tra le persone. Per questo lavora con impegno assiduo per la didattica della storia. Bisogna partire dalla formazione, dall'educazione dei ragazzi per insegnare ad ascoltare l'altro, lo straniero, con empatia e apertura culturale. Bisogna formare le insegnanti alla complessità e informare per superare le facili generalizzazioni che annebbiano il giudizio, che fomentano gli ideologismi, separando le persone. Dice che il modo peggiore per non capire la realtà è una visione che omologa ogni dato.

In Occidente si ha una percezione sbagliata dell'Oriente, come un mondo monolitico e semplificato mentre chi lo conosce bene sa che si tratta di una realtà altamente complessa e diversificata. Non ha aiutato affatto la concezione idealizzata della riva sud del Mediterraneo, visione filtrata da un immaginario culturale che affascinava gli occidentali.

La donna musulmana veniva rappresentata come un oggetto senza voce, subordinata e umiliata nell'harem. Immagine omologante e non veritiera di ciò che era veramente la donna nella società orientale. Dal Marocco all'Afghanistan la situazione femminile è molto più variegata di quello che si pensa. Si tratta di un arcipelago di donne che vivono oggi e hanno vissuto vari livelli di inclusione e di emancipazione politica, sociale, professionale e culturale.

Dopo l'attentato dell'11 settembre, questa visione idealizzata è stata negativizzata, generando una islamofobia che si è allargata a macchia d'olio in tutto l'Occidente, schiacciando dentro un unico contenitore tutte le esperienze che invece stavano portando avanti le donne da anni. In Tunisia e in Marocco, le donne musulmane hanno combattuto le loro battaglie femministe. Esiste un "femminismo islamico", che non viene considerato dall'immaginario multimediale occidentale. Non è semplice superare lo stereotipo orientalista e l'islamofobia che determina.

**Fatima Mernissi**, scrittrice marocchina, nei suoi libri *La terrazza proibita* e *Harem e l'Occidente*, ne ha parlato in modo esemplare, si è fatta portavoce di questo bisogno di abbandonare ogni cliché. In Marocco e in Tunisia, le donne musulmane da tempo affermano la necessità di abbattere il patriarcato culturale e religioso, dichiarano che Dio non discrimina tra uomo e donna, che bisogna leggere i testi sacri in chiave di genere, bisogna capire che sono gli uomini a leggere come dato certo la subordinazione delle donne, interpretando in chiave sessista passaggi che vanno contestualizzati. Il femminismo islamico da tempo ha preso la sua posizione contro il maschilismo religioso, così come è successo in Italia contro il patriarcato religioso cattolico. Si tratta della stessa battaglia, degli stessi valori di libertà e di emancipazione. Ci sono più islam e più lingue arabe. L'Islam dell'Arabia Saudita è istituzionale, politico e sessista. Esiste un Islam popolare/devozionale in Algeria, in Tunisia, in Marocco che celebra le sante, che protegge e innalza mausolei a figure femminili considerate magistrali, un Islam plurale, critico e aperto che va scoperto, analizzato e studiato senza pregiudizi. L'Afghanistan non è tutto l'Oriente. Ricordiamo infatti *Hoda Sha'rawi*, femminista laica egiziana, che nel 1923 si tolse il velo come gesto di rivolta, istituì nel 1919 l'associazione di donne "La società della donna nuova", e nel 1923 fondò l'Unione Femminista Egiziana, per difendere i diritti delle donne nel lavoro e nell'istruzione.

E ancora in Tunisia, bisogna far conoscere le battaglie dell'*Associazione tunisina delle donne democratiche* contro la violenza di genere, in linea con le conquiste riformiste portate avanti dal 1956 da *Bourguiba*, che durante la sua presidenza a capo della repubblica tunisina, abolì la poligamia e la libertà del ripudio da parte del marito, introdusse il divorzio, estese il diritto al voto delle donne e alla possibilità di accedere alle cariche pubbliche.

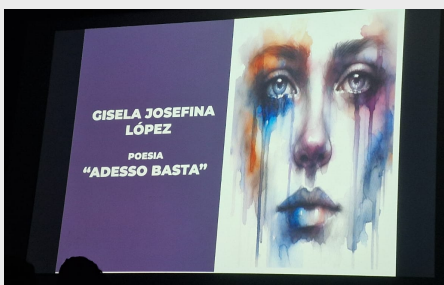
Bisogna assolutamente informare, far conoscere questa complessità, lottare contro ogni pregiudizio, trovare i punti di congiunzione tra le buone pratiche politiche che vogliono combattere il patriarcato sessista, per rendere sempre più reale l'emancipazione e la liberazione delle donne in Oriente e in Occidente, sapere che siamo sulla stessa linea, senza determinare muri e generalizzazioni tra credenti e non credenti. Si può avere una fede religiosa e valorizzare ogni diversità di genere, nel rispetto e nella tolleranza.

Ogni omologazione generalizzante crea ignoranza e violenza. Bisogna combattere queste barriere culturali per essere unite nel portare avanti gli stessi obiettivi, per crescere in pace e rendere il Mediterraneo quello che è sempre stato, un crocevia di popoli e di culture capaci di scambi positivi e di evolvere insieme.





Organizzato da Regione Emilia - Romagna e Anci Emilia - Romagna, in collaborazione con Ufficio Pari Opportunità e il Centro Interculturale Zonarelli del Comune di Bologna, assieme alle Associazioni di donne del Centro, con la partecipazione delle esperte di Senza Violenza e Casa delle donne per non subire violenza.



**Sei interessato alle attività dell'osservatorio e vuoi sostenerci ?  
Diventa socio OIVD**

**Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne**

è una Organizzazione di Volontariato ai sensi del Decreto legislativo n° 117 – del 03.07.2017 - iscritta al Registro Unico del Terzo Settore RUNTS con Atto amministrativo della Giunta Regione Emilia Romagna – Det. Dirigenziale n° 16309 del 30.08.2022 .

**Codice fiscale 91423540375**

**Sede legale - BOLOGNA Via San Vitale 114**

## ONDE PER LA LIBERTÀ *di Rosanna Benassi e Valeria Collina*

### Reti di donne in azione per contrastare la violenza di genere *Dialogo e scambio di esperienze*

Alcune socie dell'Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne (O.I.V.D.) di Bologna hanno partecipato ad un percorso -organizzato dalla Regione Emilia Romagna e ANCI Emilia Romagna- rivolto a rappresentanti/componenti di Associazioni e gruppi di donne (italiane, migranti o con background migratorio) e a chi opera e collabora con i centri interculturali della regione nel campo del contrasto alla violenza maschile sulla donne e della giustizia di genere.

Il 25 Settembre è avvenuto il primo incontro con Patrizia Brunori (psicologa e psicoterapeuta), Danila Indirli (magistrata) di Diversa/mente, e Laura Saracino della Casa delle donne di Bologna.

Dopo la proposta di un brain-storming con focus su 'violenza di genere', Laura Saracino ha elaborato il tema con una visione articolata, iniziando dalle definizioni storiche per poi descriverne la trasversalità, le macrocategorie e dinamiche, fornendo dati numerici. Ha poi concluso con l'analisi degli strumenti di contrasto alla violenza sulle donne: dall'intercettazione di situazioni violente (a questo proposito ha proposto alle partecipanti la simulazione di un incontro tra una donna che vive un'esperienza di violenza e un'operatrice), alla elencazione dei centri per percorsi di fuoriuscita dalla violenza stessa ( Centri Antiviolenza per le donne , Centri per autori di violenza), alla necessità di un cambiamento culturale.

Il brainstorming iniziale e le riflessioni sulla simulazione dell'incontro hanno stimolato una grande partecipazione al dialogo. Le partecipanti percepivano il progetto troppo incentrato sull'asse "informazione e formazione" e appariva loro troppo calato dall'alto, incurante delle effettive attività e saperi delle donne delle Associazioni, che lamentavano pertanto un sentirsi non riconosciute e non chiamate ad esprimere le loro soggettività. Si può dire che il progetto è sfociato in una rivendicazione di esperienze e competenze.

Si è giunte così all'ideazione di un evento pubblico alla fine di questo percorso, e alla decisione di una presentazione che desse centralità agli scopi e alle attività delle undici associazioni.

Si è posta al centro la domanda '*perché gli uomini sono violenti?*' e dopo un confronto interno, l'interrogativo è poi stato girato agli invitati del Centro Senza Violenza (CUAV) e del Centro Antiviolenza Casa delle Donne per non subire violenza (CAV). Nel dialogo con loro è stato anche richiesto un aiuto per elaborare risposte più adeguate alle donne anche migranti.

Si è quindi proceduto a preparare la esposizione al pubblico, nello spazio del centro, le attività delle varie associazioni e le elaborazioni dell'interrogativo sopra citato. Si è scelto di allestire l'evento in una cornice 'artistica', che comprendeva: lettura collettiva di una poesia dell'attivista venezuelana per i diritti umani Gisela Josefina Lopez, danza delle farfalle e video con biografia delle sorelle Mirabal dell'Associazione Hermanas Mirabal e in conclusione danza della Dea del mare Yemanjá delle socie di Sambaradan.

Nel desiderio comune di continuare una collaborazione che sia opportunità di confronto, crescita e aiuto per le donne del territorio, si è pensato di partire, a breve, con la rappresentazione del monologo "*L'isola*" di Valeria Collina, socia dell'OIVD, lavoro che è stato presentato precedentemente sul sito di OIVD

(vedi [https://www.oivd.it/wp-content/uploads/2024/09/20231006\\_Voci-dei-femminismi-BOLOGNA\\_Venerdi\\_6\\_ottobre\\_23.pdf](https://www.oivd.it/wp-content/uploads/2024/09/20231006_Voci-dei-femminismi-BOLOGNA_Venerdi_6_ottobre_23.pdf) ).





## CINA la lunga strada contro la violenza di genere

di Marcella Orrù Terranova

In Cina la riflessione sulla violenza domestica emerge nell'arena socio-politica in tempi abbastanza recenti. Il primo innesco è la Conferenza delle donne tenuta dall'ONU a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995, che ha avviato un graduale processo di sensibilizzazione della società cinese nella lotta alla violenza domestica.

Le ONG hanno avuto un ruolo fondamentale in questo processo contribuendo all'avanzamento di proposte di legge contro la violenza domestica, all'assistenza alle vittime, alla ricerca sulla prevenzione e il controllo del fenomeno fino a giungere, nel 2001, all'introduzione della categoria della violenza domestica nel quadro legislativo cinese. Con l'emendamento del 28 aprile 2001 alla Legge sul matrimonio si introduceva formalmente la violenza domestica tra le legittime cause di divorzio. In questo modo il termine e la fattispecie "violenza domestica" facevano il loro primo ingresso all'interno di una legge nazionale cinese.

A fine 2012 Xiong Jing, operaia di 24 anni, ha lanciato la prima campagna nazionale per la parità di genere, inondando la rete di immagini sconvolgenti che documentavano la violenza maschile contro le donne. La censura ha provato a "ripulire" Internet, ma il sostegno popolare è stato così massiccio che il governo è stato costretto ad alzare il velo sulla realtà. Risultato: 10 mila firme di sostegno al movimento di Xiong Jing in poche ore e la prima legge contro le violenze sulle donne presentata all'Assemblea nazionale.

In Cina ogni 7,4 minuti una donna subisce un atto di violenza dal proprio marito o fidanzato. Secondo un sondaggio condotto dalla Federazione delle Donne Cinesi (2013), il 30% delle mogli è vittima di violenza domestica e molte terminano in tragedia: ogni anno 157.000 donne perdono la vita a seguito di aggressione; tra queste, il 60% degli episodi si consuma all'interno delle mura domestiche con maggiore incidenza nelle zone di campagna più tradizionaliste. Così i corpi tumefatti delle donne cinesi, messi on line dalla giovane operaia, sono diventati i motori popolari della prima riforma democratica accettata da Pechino, che dal primo gennaio 2016 punisce così gli abusi domestici.

Tuttavia rimangono numerosi ostacoli alla risoluzione del problema, dall'accettazione sociale e culturale della subordinazione della donna, radicata nella società cinese insieme alle regole confuciane, alla reticenza dei pubblici ufficiali ad entrare nel merito dei casi di violenza domestica, ritenendoli faccende familiari private. Oltre ad alcune falle del sistema giudiziario cinese, causate anche dalla lunga mancanza di una legge nazionale ad hoc, di strumenti atti a controllare e prevenire la violenza domestica, e una inadeguata mediazione giudiziale che viola i diritti delle vittime.

**2022** Il capo dei giudici cinesi Zhou Qiang, raccomanda la pena di morte per i reati gravi legati al "trattamento crudele" di donne, bambini e anziani, in quella che appare una risposta all'indignazione nel Paese per i casi di tratta di esseri umani, venuti alla luce in quell'anno. Nel presentare il Rapporto sul lavoro annuale della Corte Suprema del Popolo, l'8 marzo 2022, Zhou Qiang, ha affermato che la pena di morte sarà "applicata in modo sistematico contro i reati che violano gravemente la sicurezza pubblica, inclusi quelli che mettono in discussione i risultati legali e morali - compreso il trattamento crudele nei confronti di donne, bambini e anziani..."

...Forse la pena di morte non è considerata violenta, o crudele?

La vicenda ha riaperto il dibattito sui matrimoni precoci e sui diritti delle donne in Cina. La pressione dell'opinione pubblica ha spinto il Ministero della Pubblica Sicurezza ad avviare una campagna di un anno per arginare la tratta di donne e bambini con pene che vanno da cinque anni di carcere all'ergastolo o alla morte, ma con sanzioni più clementi per chi compra donne e bambini vittime della tratta, rispetto a chi vende. La pena detentiva massima per l'acquisto di una donna o di un bambino vittime di tratta è di tre anni.

Nonostante esistano in Cina diversi gruppi etnici matriarcali o matrilineari e, soprattutto nelle grandi città, l'asimmetria di genere si sia molto ridotta, anche nella società cinese i risultati raggiunti in campo normativo possono essere vanificati dai bias culturali, fino a quando, non diventi chiaro che non esiste giustificazione alcuna alla violenza e, in particolare, quella sulle donne; che la violenza domestica non è una questione privata in cui guardarsi bene dall'intervenire, ma un'infrazione da denunciare e punire in base alla legge. Che le vittime non possono essere stigmatizzate e non devono mai, in nessun modo, essere ritenute responsabili delle violenze subite.

**2024** in occasione della giornata contro la violenza sulle donne la Corte Suprema Popolare cinese e la Federazione nazionale cinese delle Donne hanno reso congiuntamente noti cinque casi tipici di crimini da violenza domestica dichiarando che, "in conformità con la legge, i tribunali popolari puniscono severamente tutte le forme di crimini da violenza domestica salvaguardando efficacemente i diritti e gli interessi legittimi delle vittime. La Federazione nazionale cinese delle Donne attribuisce grande importanza e partecipa attivamente al lavoro contro la violenza domestica, fornendo servizi come consulenze legali e assistenza nella denuncia alla polizia per le donne e i bambini vittime di maltrattamenti".

Queste almeno le dichiarazioni ufficiali, ma nel quotidiano sembra che la strada sia ancora lunga e piena di ostacoli.

